

Annunciato un vasto programma per la sistemazione delle grandi collezioni d'arte

# Roma riscopre la sua cultura e l'affida a cinque nuovi musei

Una collaborazione fruttuosa fra Ministero dei Beni culturali e Comune. Il Quirinale ospiterà la raccolta Ludovisi. Nella primavera dell'83 cominceranno gli scavi nella zona dei Fori Imperiali

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Esattamente cinquant'anni fa di questi giorni l'imperatore scalpello elettrico (come lo chiamavano i bardi del regime) compiva la sua opera micidiale tra piazza Venezia e il Colosseo, polverizzando quartieri storici e decine di migliaia di metri cubi di antichità romane, al fine infantile di far vedere l'anfiteatro dal fatidico balcone. Ci sono coincidenze che hanno un significato singolare: è la conferenza stampa dell'altra sera nella piazza del Colosseo ne acquista uno tutto particolare, di anniversario purificante e riparatore. Sindaco, ministro dei beni culturali e soprintendente archeologico hanno infatti illustrato alla stampa italiana e straniera i progetti allo studio e i lavori in corso e in programma per il rilancio culturale di Roma, (restauro dei monumenti, musei, scavi archeologici, salvaguardia dell'ambiente antico), di segno esattamente opposto a quelli di mezzo secolo fa.

## A fini di propaganda

Allora, l'esaltazione della romanità fu fatta a puri fini di propaganda politica, ispirata ai torvi miti del «primato» e dell'impero, per risuscitare un fantasma: e il risultato fu la distruzione di tutto quanto la storia aveva frapposto fra Roma antica e noi, la degradazione delle rovine a «denti carati» e a miseri fondali scenogra-

fici, creando le premesse, fra stradoni e isolamenti, della congestione attuale. Quello che oggi si è cominciato a fare e si programma per l'avvenire è invece ispirato al rispetto della storia e al risanamento dell'ambiente, per arricchire le nostre conoscenze, ampliare le aree culturali, rimediare alle conseguenze degli errori marchiani allora perpetrati: insomma è una riscoperta della romanità finalmente civile e senza retorica.

Per quanto riguarda i musei, cinque sono i principali impegni concordemente assunti da Comune e Stato. Per riscattare dal suo squalore il Museo Nazionale delle Terme, la maggiore collezione di antichità romane del mondo (oggi praticamente chiuso per antica incuria e fatiscenza di strutture), lo Stato ha deciso di acquistare il palazzo dell'ex-istituto Massimo in piazza dei Cinquecento, per sistemarvi almeno due sezioni del museo, quella protostorica e quella epigrafica. (E si spera che dal complesso delle Terme vengano allontanati quei corpi estranei che sono il Magistero, l'associazione dei garibaldini e il ridicolo museo delle cere).

Altro acquisto sarà il cinquecentesco palazzo Altemps presso piazza Navona, nel quale si pensa di sistemare altre sezioni del museo delle Terme, e forse anche il Museo Torlonia, di cui lo Stato intende entrare in possesso. La sua storia è incredibile. Formato dalla metà dell'Ottocento in poi mediante acquisti e ritrovamenti nei

latifondi della famiglia, il museo (oltre 600 sculture greche e romane) venne sistemato in settantasette sale in un palazzo alla Lungara in Trastevere, per essere poi chiuso per decenni al pubblico. Anni fa il rampollo della famiglia ha pensato bene, avendo solo una licenza per riparare il tetto, di trasformare le settantasette sale del museo in novantatré miniappartamenti di lusso, accatastando le seicento sculture in due scantinati, come rifiuti di magazzino. Un abuso colossale: per cui palazzo e collezione sono stati sequestrati, ma amnistia e prescrizioni hanno mandato in fumo il procedimento penale.

## Lo sdegno di D'Annunzio

Per i reati commessi (quello edilizio e quello contro il patrimonio storico artistico) il Torlonia dovrebbe pagare miliardi: in cambio dei quali, e a risarcimento del danno causato alla collettività, lo Stato potrebbe acquisire senza sborsare una lira la collezione, che è, ricordiamolo, la più importante collezione privata d'arte antica del mondo. Il terzo impegno è quello relativo alla collezione Ludovisi, che faceva parte della villa omonima sciaguratamente lottizzata nel secolo scorso per la costruzione del quartiere di Via Veneto, suscitando uno scandalo internazionale (e basterà ricordare l'inveriva di D'Annunzio e lo sdegno di Mommsen). E'

una collezione di antichità iniziata nel Seicento, poi dispersa per due terzi alla fine dell'Ottocento: le rimanenti cento sculture furono acquistate dallo Stato nel 1901 per un milione e 400 mila lire, e dal 1914 sono collocate alla meno peggio in un chiostro del Museo delle Terme, che da decenni nessuno può più visitare. Col gradimento del Presidente della Repubblica, è stato ora deciso di esporle al pubblico in Quirinale, nei porticati del cortile d'onore e in alcune sale del piano nobile. Un'iniziativa quanto mai opportuna (e, forse appunto perché tale, osteggiata da non pochi storici dell'arte, archeologi, romanisti eccetera). Il progetto è in fase avanzata, e a novembre dovrebbe essere realizzato.

Il Presidente Pertini sta dunque diventando un benemerito anche dei beni culturali: l'altro giorno, ricevendo una delegazione di «Italia Nostra» che gli ha presentato un appello firmato da una quarantina di personalità italiane e straniere, ha promesso il suo interessamento per risolvere l'annosa questione di Palazzo Barberini: dove non possono essere esposte le tremila opere della Galleria Nazionale d'Arte Antica (ne sono esposte solo 240) perché più della metà del palazzo, capolavoro del barocco romano (è proprietà dello Stato dal '49), è ancora occupata dal Circolo ufficiali delle forze armate, che affittano le sale per cerimonie, banchetti e festini. Il quinto impegno, annunciato, riguarda infine, la resurrezione dell'Antiquarium Co-



Gruppo scultoreo colossale di guerriero galata che si uccide dopo aver ucciso la moglie. Appartiene alla collezione Ludovisi, al Museo delle Terme. Alla fine dell'anno sarà esposto al pubblico nel Palazzo del Quirinale

munale da decenni crollato e vuoto sul Cielo: il suo materiale straordinario, che documenta la vita quotidiana a Roma dalle origini alla fine del mondo antico, giace in centinaia di casse. La giusta proposta è di esporlo finalmente in Campidoglio in quegli edifici che sono ancora anacronisticamente occupati da uffici burocratici. E qui è il Comune che deve decidersi, perché sono ormai due anni che se ne parla.

## Il censimento dei beni pubblici

Tutto ciò fa parte di un più vasto disegno di riabilitazione culturale di Roma, grazie alla collaborazione che si è instaurata (e non è un fatto da poco) tra Comune e Ministero dei beni culturali (presso il quale è al lavoro una speciale commissione presieduta dall'assessore Aymonino per il censimento degli edifici di proprietà di enti pubblici nel centro di Roma, per studiare le destinazioni più adatte). E' una collaborazione che sta dando notevoli frutti in quell'altro campo fondamentale che è l'esplorazione archeologica. Già la sede inconsueta della conferenza stampa era eloquente in proposito: nella piazza dell'anfiteatro finalmente resa pedonale, un prato e un'aiuola segnano il sito dove sorgeva il Colosseo di Nerone, mentre un vasto cantiere di scavo sta riportando in luce le fondazioni della Meta Sudante, la fontana monumenta-

le che sorgeva davanti all'Arco di Costantino e che fu spazzata via negli anni Trenta dai falsi archeologi littori come un insignificante paracarro. Ora la piazza del Colosseo è riunita al Palatino e al Foro Romano, e tra poco sarà possibile per correre tutta la Via Sacra fino al Campidoglio, senza più ostacoli e intralci (grazie anche all'eliminazione della via che separava il Foro dal Colle). E' la prima operazione di restauro urbanistico e ambientale che si fa a Roma da mezzo secolo.

Ma l'intervento decisivo che qualificherà gli anni Ottanta sarà la graduale rimozione dell'ex-via dell'Impero, per la creazione al suo posto del grande parco unitario comprendente le piazze imperiali (Vespasiano, Nerva, Augusto, Traiano, Cesare) e il Foro Romano. Il sindaco ha annunciato che nella primavera dell'83 si inizieranno gli scavi tra Foro Traiano e Foro di Augusto, secondo un progetto elaborato da un gruppo di lavoro composto da esperti della soprintendenza, dell'università del comune. Uno scavo complesso e di enorme portata storica che partirà dalle cantine delle vecchie case demolite nel '32-'33 e incontrerà presumibilmente la congerie di materiali antichi usati nel Cinquecento per bonificare il terreno allora in parte pantanoso. Finora per i lavori archeologici in corso sono stati impegnati 27 miliardi dei 170 circa della legge speciale Biasini: ecco dei soldi finalmente spesi bene.